

# La fine della scuola

di Roberto Renzetti

Fonte: [www.kelebekler.com](http://www.kelebekler.com)

## Nota introduttiva di Miguel Martinez

Quasi sempre subiamo, qualcuno si ribella. Qualcuno, come **Roberto Renzetti**, l'autore di questo straordinario studio, non solo si ribella, ma cerca anche di capire. In questo caso, cerca di capire la **mercificazione e lo svuotamento della scuola**. Certo, di critiche alla "riforma Berlinguer" o alla "riforma Moratti" ne abbiamo sentite fin troppe. Solo che Roberto fa molto di più: identifica le **esplicite strategie, le tappe e i pianificatori** di questa mercificazione e fa vedere come quello che avviene in Italia si inserisce nel contesto planetario del dominio.

**Costanzo Preve** ha colto un punto fondamentale: la violenza devastante del capitale sta **spazzando via ogni forma di socialità umana**. Colpisce ugualmente occidentali e orientali, fedi religiose e razionalità laica, usanze millenarie e sogni di una società migliore. E per questo dobbiamo tutti ripensare le nostre identità.

Il capitale è una forza storica, come gli uragani. Ma è sempre incarnato da esseri umani. In questo caso, da migliaia di **tecnici del dominio**. Uomini pensanti, che lavorano per rendere commestibili e digeribili il mondo e l'umanità. Riconoscere le strategie non vuol dire essere complottisti: è il puro flusso del denaro e delle merci che trionfa, ma su questo flusso c'è chi impara a stare a galla, e chi annega.

I settori in cui il dominio - che poi è anche sinonimo di americanizzazione - si esercita sono tanti. Su questo sito, abbiamo analizzato soprattutto le forme della manipolazione religiosa e culturale: la creazione di **forme di religiosità "costantiniana"**, utili all'impero americano, le fantasie di **"scontro di civiltà"**. Perché è un argomento che conosco. Di altri non mi permetterei di parlare.

Roberto Renzetti invece conosce il mondo della scuola, e quindi ci aiuta a capire il volto del dominio in questo settore cruciale della società.

L'articolo è stato messo in rete per la prima volta l'8 febbraio del 2004, su **Fisicamente**, un archivio immenso di materiali utili. Lo abbiamo diviso in varie sezioni per agevolarne la lettura.

*Roberto Renzetti, dottore e professore di Fisica, dal 1970 ha insegnato e lavorato in Università e Licei in Italia ed all'estero. Si è occupato di questioni energetiche, di fisica, di storia della fisica, di filosofia, di problemi scienza e fede, di problemi della scuola, di didattica e di politica. Ha scritto diversi libri sugli argomenti suddetti, sia tecnici che divulgativi. Ha inoltre pubblicato su varie riviste scientifiche e divulgative italiane e straniere.*

*Ha fatto politica attiva essendo tra i fondatori di Radio Città Futura di Roma, corsivista de Il Quotidiano dei Lavoratori, nel Comitato di Redazione di Quale Energia. È stato a lungo dirigente della CGIL Scuola, da cui si è staccato con una notevole lettera di dimissioni.*

*Sta riordinando i suoi lavori ed organizzando varie nuove sezioni sul sito [www.fisicamente.net](http://www.fisicamente.net).*

## LA SOCIETÀ 20 : 80



*Letizia Moratti*

*"Le scuole saranno più efficienti se saranno sottoposte alle leggi del mercato capitalistico e, come tutte le aziende, entreranno in concorrenza le une con le altre per attirare i loro clienti: gli studenti. A questo scopo serve un sistema statale di buoni scuola emessi all'ordine dei genitori di un figlio in età scolare, buoni che potranno essere spesi in una scuola a scelta delle famiglie degli studenti, anche private e/o confessionali" (1955).*

**Milton Friedman (nobel per l'Economia 1976)**

**Milton and Rose D. Friedman Foundation for Educational Choice**

L'efficienza di cui parla Friedman è evidentemente legata allo sfruttamento della scuola a fini di mercato. E' proprio così? E' possibile pensare una cosa del genere? Se sì, dove possiamo rintracciarne i sintomi?

Per capire di cosa si tratta occorre risalire a conferenze internazionali, ad accordi presi in passato, a tutta una serie di documenti in gran parte sconosciuti ai non addetti ai lavori o che non era utile diffondere...

E' utile ricordare che dai primi anni '90 l'economia e la finanza hanno aumentato considerevolmente il loro peso nella direzione politica del mondo occidentale. La politica in senso stretto ha sempre meno margini di mediazione. E' quindi dalle scelte di economisti, imprenditori, finanziari e manager che occorre partire per capire cosa si progetta per questo secolo.

Intanto una indagine OCSE (1998) stima in 2000 miliardi di dollari l'investimento per la scuola nel mondo (per la sanità, 3500) ed in 1000 miliardi negli Stati membri (circa: 4 milioni di insegnanti, 80 milioni di studenti, 315 mila istituti e 5 mila università). <sup>(1)</sup> Un vero gigantesco affare.

### **La società 20:80 <sup>(2)</sup>**

Al Fairmont Hotel di San Francisco, nel settembre 1995, si riunirono 500 persone, l'élite del mondo, il *braintrust* globale (Bush senior, Margaret Thatcher, G. Schultz, T. Turner, G. Rifkin, D. Packard, John Gage, Zbigniew Brzezinski, ...), sotto l'egida della Fondazione Gorbaciov, per "*decidere delle prospettive del mondo nel nuovo millennio che porta ad una nuova civiltà*".

Tutti furono d'accordo nel prefigurare un modello di società in cui solo il 20% dei cittadini del mondo sarebbero stati necessari per mandarlo avanti. Il rimanente 80% sarebbe stata da considerarsi **massa eccedente** (sic!). Si passava quindi dalle pur nere prospettive degli anni Ottanta, la società in cui 1/3 dei cittadini del mondo avrebbe avuto accesso al benessere, ad una società 1/5 con molta *massa eccedente*. Si prospettavano riforme selvagge ben anticipate da John Gage, dirigente di Sun Microsystem, "*assumiamo i nostri operai con il computer, lavorano con il computer e li cacciamo con il computer!*" e, naturalmente, progettando una società senza classe media, ci si poneva il problema di come farla accettare alla *massa eccedente*.

Fu Zbigniew Brzezinski che fornì una prima soluzione: *tittytainment*, una parola coniata a proposito che sta per *tits = tetta* (nel senso di dispensatrice di latte) e *entertainment = gioco*, il *panem et circenses* della Roma imperiale. Ed a quelli che obiettavano che il circo sarebbe stato insufficiente per chi chiedeva autostima, il moderatore, R. Roy, rispondeva che volontariato, associazioni sportive, ... "*potrebbero essere valorizzate con una modesta retribuzione per promuovere l'autostima di milioni di cittadini*". I numeri della *massa eccedente*, continuava Roy, non dovrebbero preoccupare perché, a breve, vi sarà nei Paesi Occidentali, una nuova richiesta di lavori precedentemente rifiutati: pulizia strade, collaborazioni domestiche, ... Intanto occorre iniziare a colpevolizzare questa massa: non si lavora abbastanza, si guadagna troppo, la produttività è bassa, le pensioni vengono erogate troppo presto, sono troppo elevate, si è malati per troppo tempo, troppo assenteismo, la maternità, viviamo al di sopra delle nostre possibilità, servono sacrifici, troppe vacanze, le società asiatiche della rinuncia devono essere prese ad esempio ...

Naturalmente in questo scenario la scuola diventa funzionale a quanto si va delineando. La scuola così come è, tutti concordano, costa troppo ed è una spesa superflua per i fini che si vogliono conseguire. Occorre pensare una scuola che costi molto meno e che prepari dei cittadini a livello di buoni consumatori in questa società tecnologica. Occorre che i cittadini conoscano, ad esempio: digitale, DVD, Laser, Hi Tech, PC, Internet, Provider, CD, masterizzatore...; non è invece in alcun modo necessario che conoscano i meccanismi scientifico tecnologici che sono dietro questi nomi. Per intenderci: occorre che i cittadini abbiano la preparazione tecnologica sufficiente per essere consumatori ma non tale da essere creatori di scienza e tecnologia. Questo almeno a livello di impegno di scuola pubblica, di quella che è pagata dalla fiscalità generale. Vi è naturalmente necessità di cittadini preparati a livelli superiori, ma è del tutto inutile e soprattutto è un vero spreco di risorse pensare di formare tutti in modo che possano pensare all'accesso a queste superiori specializzazioni.

Chi *serve* per tali fini verrà preparato in scuole speciali. La selezione per accedere a queste scuole la faranno: le stesse scuole private e le imprese. Non ha senso continuare a dissipare denaro nell'istruzione pubblica. Il mercato è buono e gli interventi dello Stato sono cattivi: *dereregulation* anziché controllo statale, liberalizzazione di commercio e capitali, privatizzazione di ogni cosa abbia il sapore del pubblico (Friedman). Questo è il sunto della parte che adombra la scuola nella tre giorni di stringenti dibattiti della Fondazione Gorbaciov. Si invoca in ogni settore, ed anche per la scuola, il modello americano.

## **SI MUOVONO GLI INDUSTRIALI EUROPEI**

### **ERT: Tavola Rotonda Europea degli industriali** <sup>(3)</sup>

L'Europa delle imprese, dovendo recuperare molto rispetto agli USA, era da tempo in fibrillazione. Già nel 1989 l'European Round Table of Industrialists, l'ERT <sup>(4)</sup>, potente lobby di industriali europei, che ha grande influenza ed entata presso la UE, aveva pubblicato un rapporto dal titolo: "**Istruzione e competenza in Europa**" in cui si sosteneva che

*"l'istruzione e la formazione (...) sono (...) investimenti strategici vitali per la competitività europea e per il futuro successo dell'impresa" e che "l'insegnamento e la formazione [sono purtroppo] sempre considerati dai governi e dagli organi decisionali come un affare interno (...). L'industria ha soltanto una modestissima influenza sui programmi didattici che devono essere rinnovati insieme ai sistemi d'insegnamento". Si aggiungeva poi che gli insegnanti "hanno una comprensione insufficiente dell'ambiente economico, degli affari, della nozione di profitto ... e non capiscono i bisogni dell'industria".*

E nel 1992 la UE, con il trattato di Maastricht, inizia ad avere competenze in materia d'Istruzione. Nel 1993, il Libro Bianco della UE <sup>(5)</sup> apre all'industria ("apertura dell'educazione al mondo del lavoro") proponendo incentivi fiscali e legali al fine di far investire la stessa nell'Istruzione. La supposta sfida viene raccolta, in un gioco delle parti, dall'ERT che nel 1995 <sup>(6)</sup> spinge gli industriali a

*"moltiplicare i partenariati tra scuole ed imprese" e sollecita il mondo politico in tal senso. L'ERT insiste nel denunciare che "nella gran parte d'Europa le scuole [sono] integrate in sistemi pubblici centralizzati, gestiti da una burocrazia che rallenta la loro evoluzione o le rende impermeabili alle domande di cambiamento provenienti dall'esterno".*

E passa ad avanzare i suoi intendimenti:

*"la responsabilità della formazione deve, in definitiva, essere assunta dall'industria. Sembra che nel mondo della scuola non si percepisca chiaramente quale sia il profilo dei collaboratori di cui l'industria ha bisogno. L'istruzione deve essere considerata come un servizio reso al mondo economico. I governi nazionali dovrebbero vedere l'istruzione come un processo esteso dalla culla fino alla tomba. Istruzione significa apprendere, non ricevere un insegnamento [ERT, 1995]".*

*"Non abbiamo tempo da perdere. (...) Ci appelliamo ai governi perché diano all'educazione un'alta priorità, perché invitino l'industria al tavolo di discussione sulle materie educative, e perché rivoluzionino i metodi d'insegnamento con la tecnologia [ERT, 1997 <sup>(7)</sup>]".*

La cosa viene immediatamente ripresa, dal Libro Bianco della UE 1995 <sup>(8)</sup> in cui si fa esplicito riferimento all'ERT:

*"Il rapporto della Tavola Rotonda Europea degli industriali ha insistito sulla necessità di una formazione continua polivalente (...) incitando ad imparare ad imparare nel corso di tutta la vita [long life learning] ... [e quindi] una iniziazione generalizzata alle tecnologie dell'informazione è diventata una necessità".*

Ad evitare facili illusioni era l'OCSE che, nel 1996 <sup>(9)</sup>, facendo riferimento ad una tavola rotonda svoltasi negli USA (Filadelfia) nel febbraio dello stesso anno, spiegava che

*"l'apprendimento a vita non può fondarsi sulla presenza permanente di insegnanti ma deve essere assicurato da 'prestatori di servizi educativi' (...). La tecnologia crea un mercato mondiale nel settore della formazione"*

e, mediante TV ed Internet, si possono produrre programmi da una parte e proporli in tutto il mondo (educazione a distanza o *e-learning*: si sente qui la presenza nell'ERT di vari colossi informatici europei, Philips, Siemens, Ericsson, Bertelsmann, ...). Ad evitare possibili obiezioni su programmi didattici che travalichino le frontiere interferendo sui sistemi scolastici nazionali, la Commissione UE si preoccupa di affermare che l'insegnamento privato a distanza costituisce un servizio e come tale rientra nell'articolo 59 del Trattato CEE <sup>(10)</sup>; sarà la UE a rilasciare una *Tessera personale delle competenze* [il portfolio, ndr], per scavalcare i *titoli di studio* dei singoli Paesi. In ogni caso la stessa OCSE avvertiva che era necessario *"un maggiore impegno da parte degli studenti nel finanziamento di gran parte dei costi della propria istruzione"* <sup>(11)</sup>. Gli **insegnanti residuali** (sic!), che occorrerà portarsi dietro fino alla loro estinzione, si

occuperanno della **popolazione non redditizia**. Ed ecco che si può intravedere la stessa conclusione alla quale erano arrivati a San Francisco: anche qui si scoprono *masse eccedenti*. Ed un plauso a questo Libro Bianco viene dagli USA. M. Murphy, della Northern Illinois University, osserva che

*"la decisione politica di incoraggiare l'apprendistato a vita è destinata a fornire alle grandi imprese europee l'infrastruttura educativa essenziale al mantenimento dei loro tassi di profitto"*<sup>(12)</sup>.

Viene infatti a realizzarsi uno degli scenari che la stessa Commissione Europea aveva delineato tra il 1990<sup>(13)</sup> ed il 1991<sup>(14)</sup>: un grande mercato degli strumenti didattici offerti sul mercato dell'insegnamento permanente secondo le ordinarie leggi della domanda e dell'offerta. In tale mercato i corsi sono i *prodotti* e gli studenti sono i *clienti*.

*"Un'università aperta, si dice, è un'impresa industriale e l'insegnamento superiore a distanza è una nuova industria. Quest'impresa deve vendere i suoi prodotti sul mercato dell'insegnamento permanente"*.

## **L'UNIONE EUROPEA SI ADEGUA ALLE MULTINAZIONALI**

**Rapporto UNESCO 1996 (Commissione J. Delors)<sup>(15)</sup> e Libro Bianco UE 1996 (E. Cresson)<sup>(16)</sup>**

In tempi rapidissimi i desiderata del mondo dell'impresa e della finanza trovano accoglienza in un lavoro dell'UNESCO del 1996. Una Commissione presieduta da Jacques Delors, che ha appena lasciato la Presidenza della UE, stila un rapporto che getta le basi per la scuola europea del futuro immediato (ricordo che le prime intenzioni puntavano ad una scuola nuova per il nuovo millennio). Anche la UE, crea una Commissione, presieduta da Edith Cresson, nientemeno che un ex Primo Ministro francese, che lavora nel senso delle richieste avanzate dall'ERT.

Le analisi di Delors partivano dal cambiamento di un mondo, di un modo di essere, dal passaggio dall'ingombrante cartaceo ai computer, con le illusioni tipiche create nei neofiti e le certezze di chi fa affari. Si ripeteva quanto accaduto all'inizio del Novecento, il passaggio dall'operaio con mestiere complessivo allo specializzato ad una dimensione del fordismo. Ora la catena di montaggio, le grandi concentrazioni operaie, il modo di produzione che abbiamo conosciuto cede il passo ad altro che non conosciamo. Delors prende atto di un mondo non più descrivibile in termini di sviluppo lineare e di continua accumulazione; in cui la rottura dei rapporti tra mondo produttivo ed ambiente e l'enorme conflittualità tra mercati, che si è creata con l'esclusione di gran parte dell'umanità, ha visto un continuo crescere di tensioni e di guerre.

Le risposte a queste problematiche sono molto articolate ma si possono riassumere in quattro grandi finalità per la scuola: *imparare a conoscere, imparare a vivere insieme, imparare ad essere, imparare a fare*. Sulle prime due c'è poco da dire, ma sulle altre è necessaria una qualche specificazione. L'*imparare ad essere* punta verso il riconoscere che l'essere umano è fatto oltre che di corpo, anche di spirito. Scrive Delors:

*"Il mondo, spesso senza accorgersene, ha un desiderio ardente, spesso inespresso, di un ideale e di valori che noi chiameremo 'moralì'. E' quindi nobile compito dell'educazione incoraggiare tutti e ciascuno, agendo in armonia con le loro tradizioni e convinzioni e mostrando pieno rispetto per il pluralismo, innalzare le menti e gli spiriti fino al piano dell'universale e, in certa misura, al superamento di se stessi. Non è esagerato, da parte della Commissione, affermare che da questo dipende la sopravvivenza dell'umanità "*.

Per quel che riguarda invece l'*imparare a fare* si ritorna con i piedi sulla Terra e si dice:

*"nell'industria, specialmente per gli operatori di macchine e per tecnici, la supremazia dell'elemento cognitivo e di quello informativo, come fattori nei sistemi di produzione, sta rendendo superata l'idea di abilità professionale e mettendo in primo piano quella di competenza personale [qui si adombrano i 'percorsi individuali' e le abilità del telelavoro, ndr] ... Tale competenza "è un misto, specifico per ciascun individuo, di abilità nel senso stretto del termine, acquisita attraverso la formazione tecnica e professionale, di comportamento sociale, di un'attitudine al lavoro di gruppo e d'iniziativa e disponibilità ad affrontare rischi [la 'mobilità', della quale Delors si era occupato in un Libro Bianco della UE del 1993, ndr]".*

E, nonostante tante buone intenzioni, la parte essenziale è quella che conclude il Rapporto medesimo: il sistema scolastico deve possedere

*"maggiore diversità curricolare e costruire passaggi tra i vari sistemi di istruzione, o tra la vita lavorativa ed ulteriori corsi di formazione. Una tale flessibilità contribuirebbe anche a ridurre il fenomeno della mortalità scolastica ed il terribile spreco di potenziale umano che ne risulta".*

Su linee più decisamente imprenditoriali si muove il Libro Bianco della UE (Cresson) del 1996. Partendo dal riconoscimento di una società in rapido cambiamento (mondializzazione, informazione, scienza e tecnica, impresa, ...) si afferma che la scuola si deve adeguare. In particolare la crescita dell'informazione a livello mondiale potrebbe essere di aiuto al sistema formativo. Ma per far questo l'Europa deve avere come priorità l'investire in software multimediale, data la frammentazione del mercato multimediale europeo, al fine di sfruttare tutte le potenzialità dell'educazione permanente attraverso la TV e, quando si saranno diffusi i computer, attraverso internet. Ma una 'scuola' di questo tipo non può più certificare le conoscenze attraverso un diploma che è sempre più obsoleto. E' quindi auspicabile quella "Tessera personale delle competenze" di cui prima, da spendere nella UE.

Gli obiettivi principali che il sistema educativo deve conseguire sono:

- 1) l'avvicinamento della scuola all'impresa con l'educazione alla flessibilità ed alla mobilità;
- 2) il trattare allo stesso modo gli investimenti in affari e quelli in formazione;
- 3) la lotta all'emarginazione ed all'abbandono scolastico, che possono avere successo con l'introduzione di ogni tecnica multimediale e con i suggerimenti della Commissione: *"sviluppare la concertazione ed il partenariato con il settore economico; si può ad esempio immaginare che ogni impresa sponsorizzi una scuola ... Le famiglie sarebbero anch'esse coinvolte direttamente ..."*;
- 4) la conoscenza di tre lingue comunitarie;
- 5) l'auspicio che i Paesi della UE adottino *"disposizioni a favore delle imprese che attribuiscono particolare attenzione alla formazione"*.

A questo occorre aggiungere quanto sostenuto dal Memorandum della UE del maggio 2002. Esistono tre tipi di educazione:

*"quella formale che fornisce diplomi alla fine di un ciclo di studi; quella non formale fuori dagli istituti d'istruzione che non porta a diplomi; quella informale che è un corollario della vita quotidiana".*

Questa disquisizione è fatta per sostenere che occorre puntare sull'educazione informale, riserva considerevole di sapere e possibile sorgente d'innovazione per metodi e contenuti. Ma dove si può educare informalmente? Lo dice la stessa UE:

*"Per avvicinare l'offerta di formazione al livello locale bisognerà anche riorganizzare e ridistribuire le risorse esistenti al fine di creare dei centri appropriati di acquisizione delle conoscenze nei luoghi della vita quotidiana in cui si riuniscono i cittadini, non solo gli istituti scolastici, ma anche i centri municipali, i centri commerciali, le biblioteche i musei, i luoghi di culto, i parchi e le piazze pubbliche, le stazioni ferroviarie e autostradali, i centri medici e i luoghi di svago, le mense dei luoghi di lavoro".* Chissà cosa avranno in mente!

Semberebbero cose stravaganti. Evidentemente non lo sono se nel documento Bertagna, che è la premessa alla Riforma Moratti, si legge:

*"In genere, si distingue tra sistema educativo informale, non formale e formale. Il primo è rappresentato dalla vita sociale ordinaria che non esprime programmatiche potenzialità formative, pur determinandole di fatto, funzionalmente, in maniera anche irreversibile. Il secondo riguarda quell'insieme di istituzioni che, pur non essendo strutturate in maniera esplicita per promuovere, con gradualità e sistematicità, processi educativi di istruzione e formazione, tuttavia esprime intenzionalità in questa direzione in un territorio e lungo l'intero arco della vita dei soggetti. L'ultimo si riferisce specificatamente al sistema educativo di istruzione e di formazione istituito e strutturato dalla Repubblica (Stato, regioni, Enti Locali) per i minori e per le giovani generazioni. L'ipotesi di riforma che si presenta vuole essere attenta all'integrazione tra questi diversi sistemi (...). L'attenzione si sposta, dunque, dai luoghi di istruzione (scuola) e della formazione (centri, agenzie, servizi, imprese) alla certificazione delle competenze finali che si possono e si debbono maturare in un ambiente piuttosto che in un altro (...) certificazione delle competenze che proprio per la sua natura rifugge da ogni esclusività di percorso e, più che consentire, favorisce i passaggi tra un indirizzo e l'altro del sistema educativo di istruzione e formazione (...) Le tradizionali alternative tra scuola (statale) e centri della formazione professionale (regionali o non statali), tra scuola e impresa, tra scuola ed extra scuola perdono, perciò, la loro drammaticità (...) Si aprono, al contrario, le prospettive di una solidarietà cooperativa tra tutte le esperienze e i luoghi formativi nei quali si possono raggiungere livelli di maturazione educativa, culturale e professionale, (...) indipendentemente dal fatto che siano statali, regionali o di enti e privati (accreditati)".*

E cose analoghe erano anche nella Riforma Berlinguer, non a caso i due pedagoghi di punta lavorano oggi insieme nel progetto "Buonsenso per la scuola" <sup>(16 bis)</sup> in cui si riaffermano tutti i desiderata dell'impresa:

*"Di fronte all'irrompere del computer e di internet sulla scena dei processi di apprendimento qualcuno prevede un futuro in cui la scuola sarà interamente soppiantata dalle nuove modalità di auto-apprendimento in rete, un apprendimento non più insegnato ma semmai tutorato e prevalentemente on line (...). In una logica di «integrazione» l'intreccio e l'alternanza di esperienze di aula, di laboratorio e di vera e propria attività lavorativa condotta in situazione di apprendistato o di tirocinio diventano requisiti fondamentali del curriculum scolastico, come lo diventa lo sforzo di non fermarsi alle conoscenze (...) Le scuole non statali devono essere considerate come una risorsa per la riqualificazione e il rilancio dell'intero sistema formativo pubblico (...) L'abolizione del valore legale del titolo di studio (...) un sistema di valutazione reale dei processi e dei prodotti".*

## **NEGLI USA INTANTO...**

La situazione scolastica americana resta sempre il riferimento della nostra impresa. E' lì che sono già avanti nella destrutturazione della scuola pubblica. E' lì dove le eccellenze provengono da scuole private che costano anche 40 mila dollari l'anno, a fronte di una scuola pubblica (che serve 50 milioni di alunni) assolutamente dequalificata (insegnanti privi di titoli specifici, mancanza di essi, classi superaffollate, mancanza di fondi, diversità di curricula da Stato a Stato, da scuola a scuola, discipline assenti dai curricula, disomogeneità nel richiedere un esame finale, meno del 3% degli alunni con una preparazione che permetta di accedere all'Università, assenteismo, abbandoni...) ed individuata, senza soluzioni però, come emergenza nazionale già da Clinton <sup>(17)</sup>. Ma gli imprenditori americani vogliono di più. Non contenti degli "cheques education" [buoni scuola, ndr] che proprio da quell'anno avevano iniziato a togliere fondi alla scuola pubblica per indirizzarli alla privata, sulla spinta suggerita da Lehman Brothers (1996) di iniziare ad investire nel settore molto promettente della scuola (oltre che nella sanità), si riuniscono a Nashville (1997) <sup>(18)</sup> per delineare una strategia di intervento che prevede intanto un

*"accordo sulle misure suscettibili di rendere l'industria [sic] scolastica redditizia: ridurre il numero degli insegnanti aumentando il numero degli alunni per classe; ridurre la massa salariale degli insegnanti arruolando un maggior numero di giovani e di non abilitati; ridurre o sopprimere gli organismi che rilasciano diplomi di insegnamento ed affidare la valutazione delle competenze degli insegnanti ai manager delle scuole.*

[si sta dicendo che si può assumere personale insegnante indipendentemente da una sua qualificazione oggettiva, ndr]. Si tratta solo di rendere inoffensivi i sindacati degli insegnanti (AFT) e pare che ciò si farà, visto il vento politico favorevole. Tutto questo viene giustificato con la necessità di ridurre i costi della globalizzazione che imporrebbero risparmi anche legati alla riduzione delle tasse [sic!]. Anche negli USA si punta all'educazione mediante TV ed Internet ed in tal senso hanno esempi di ottima resa economica. Emblematico è il caso della rete TV Channel One.

I fondi che lo Stato fornisce alle scuole USA sono del tutto insufficienti. Occorre arrangiarsi, soprattutto se si vuole restare al passo in infotecnologie. Circa 12 mila scuole per oltre 8 milioni di studenti tra USA e Canada hanno stretto un accordo con Channel One secondo il quale la rete Tv fornisce alla scuola materiale audiovisivo, televisori e video (solo per opportune dimensioni, si ottiene anche il computer), in cambio la scuola si impegna a far vedere agli studenti la programmazione quotidiana di 20 minuti, dedicata alle scuole, di Channel One (reportage, sport, meteo e due minuti di pubblicità). Questi 2 minuti sono ambitissimi dalle aziende che pagano 200 mila dollari ogni spot di 30 secondi (il doppio della media del costo di uno spot). I danni di tutto questo non nascono certo da questa pubblicità che fa vendere scarpe, hamburger e caramelle ma dal fatto che quella programmazione ha assunto lo status di programma educativo moderno e disinvolto, da contrapporre agli obsoleti libri degli insegnanti <sup>(19)</sup>. Si immagini ora quali paradisi si aprirebbero dalle parti nostre ...

Sull'onda di esperienze come queste, che si vanno diffondendo soprattutto in USA ed Australia, proprio questi due Paesi spingono da anni affinché la scuola (oltre che la sanità e l'ambiente) entri tra le *merci* previste per il libero scambio dal World Trade Organisation (WTO) e dal General Agreement of Trade in Service (GATS). Ed anche la Banca Mondiale chiedeva di sbrigarci nell'integrare la scuola alle strategie globali dei Paesi <sup>(20)</sup>. In tal senso è attivissimo Robert Zoellick, rappresentante dell' U.S. Trade, l'Agenzia USA per il Commercio Estero, che è in sintonia con il Responsabile europeo per il commercio, Pascal Lamy. Questi tenne un discorso all'International Council for International Business di New York nel quale sostenne:

*"Se vogliamo migliorare il nostro accesso ai mercati esteri (...) bisognerà acconsentire a dei sacrifici"*

e cioè cedere sui pubblici servizi (tra cui la scuola) <sup>(21)</sup>. Recentemente però, a precise richieste, Lamy ha sempre fornito risposte che negavano l'inserimento della scuola nell'elenco delle merci, anche se l'argomento è già arrivato alla discussione (31 marzo 2003) in seno alla Commissione UE (era segretamente all'ordine del giorno) ed è recentissimo l'argomento capzioso che porterebbe al colpo definitivo sulla scuola pubblica: poiché essa è un servizio per il quale i cittadini pagano allora, secondo le ferree regole del WTO, non può ricevere aiuti dallo Stato. E' elementare comprendere che ciò significherebbe la fine della scuola pubblica. E, sgomberato il campo da questo ultimo orpello (l'aggettivo *pubblico*), si potrebbe dispiegare in ogni sua forma l'ingresso dei privati in una entità ormai solo privata. Sta di fatto che la UE, nel vertice di Lisbona del 2000, ha deciso di occuparsi in prima persona delle scuole nazionali, con il solito slogan di *scuola per tutta la vita*, affermando

*"La sorte dell'insegnamento non è oggetto di un intendimento unanime. Deve anch'esso essere oggetto di una privatizzazione? In quale misura? Secondo quali modalità? Non si tratta pertanto di stabilire se la concorrenza tra gli stabilimenti scolari sia auspicabile o pericolosa, ma di analizzare se essa è concretamente realizzabile, sapendo che in certi paesi essa è stata chiaramente iscritta nelle politiche educative. (...) I sistemi di insegnamento primario e secondario inferiore sono organizzati secondo la logica dell'economia di mercato?"*

*Concretamente, si tratta di esaminare se le condizioni di messa in opera di una concorrenza perfetta tra stabilimenti scolari sono presenti nei paesi toccati dallo studio".*

## **E IN ITALIA?**

Non entrerò nei dettagli delle riforme che, a partire dal 1997, si sono susseguite in ambito scolastico. Il mio scopo è solo quello di far conoscere alcune importanti affermazioni che compaiono in alcune leggi, affermazioni che, nella pratica, hanno cambiato alla radice la scuola italiana.

La prima legge che interviene sulla scuola è quella che introduce *l'Autonomia scolastica* (Legge Bassanini) <sup>(22)</sup>. La parola autonomia è apparentemente affascinante ma, nel contesto scuola, è ambigua ed assume significati preoccupanti in quanto propedeutici alla paventata privatizzazione. Nella suddetta Legge è scritto che si deve *estendere il regime di diritto privato del rapporto di lavoro anche ai dirigenti generali ed equiparati delle amministrazioni pubbliche*. Nella scuola i salari diventano variabili, si introducono criteri di flessibilità, sistemi di valutazione legati *all'elaborazione di specifici indicatori di efficacia, efficienza ed economicità ed alla valutazione comparativa dei costi, rendimenti e risultati*. Solo se la valutazione della *produttività scolastica* di cui sopra darà esito positivo le scuole avranno dei soldi, non essendo mai ben chiarito cosa questi concetti provenienti dal mondo dell'impresa c'entrino con il mondo della scuola. In modo più completo si definisce anche l'autonomia organizzativa: essa

*è finalizzata alla realizzazione della flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico, alla integrazione ed al miglior utilizzo delle risorse e delle strutture, all'introduzione di tecnologie innovative ...*

Per la sua completa realizzazione sarà possibile superare i

*vincoli di unità oraria della lezione, dell'unitarietà della classe e delle modalità di impiego e di organizzazione dei docenti, secondo finalità di ottimizzazione delle risorse umane, finanziarie, tecnologiche, materiali e temporali.*

Per buon peso si iniziano a stabilire riduzioni consistenti di docenti (circa 21mila nel 1998: si può intuire che, quando si vuole privatizzare, occorre che l'impresa sia economicamente sana perché sia appetibile) e, addirittura, si cambia il nome del Ministero della Pubblica Istruzione (MPI) in Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR). La sparizione di *pubblico* (Legge 300/99) come aggettivo qualificante l'istruzione fa il paio con altri provvedimenti che vengono presi in quegli anni: la parità scolastica tra scuola pubblica e privata (Legge 62/00), il comitato per valutare il *prodotto educativo* (Direttiva 307/97), l'introduzione di *crediti e debiti* (DM. 24/00)...

Anche qui, come a San Francisco, occorre inventare qualcosa che faccia digerire il tutto. Il miracolo viene fatto dai pedagoghi (con psicologi e docimologi) che iniziano con la loro opera di spostamento dell'asse della scuola dai contenuti ai metodi che si avvitano su se stessi (una vera e propria deriva). La Sintesi Maragliano (maggio 1997) che spinge su nuove tecnologie è emblematica del clima:

*"Le nuove tecnologie dell'informazione hanno in questo senso un valore paradigmatico, dal momento che coniugano in modo visibile la componente materiale costituita dall'hardware, fondamentale per svolgere le funzioni che loro competono, con la componente simbolica del software, che determina le operazioni che vengono effettuate e dà loro senso."*

e nessuno spiega che non si studierà quell'hardware né tanto meno quel software. Per la Sintesi occorre togliere alla scuola tutto quello che sa di scuola e sostituirlo con giochi, con l'alleggerimento del carico culturale, con strumenti multimediali, con divulgazioni, con testi essenziali, con il sostituire la storia con la cronaca, andando sulla strada del *saper fare* e con il

coinvolgimento delle famiglie nel processo educativo. La Sintesi è ancora più esplicita e dice con chiarezza ciò che si vuole:

*"far sì che la scuola metabolizzi progressivamente una nuova cultura del lavoro significa investire su due fronti: l'orientamento e la proposta formativa. Per il primo fronte, si tratta di introdurre nella didattica alcuni contenuti innovativi propri di questo nuovo approccio: il superamento della 'cultura del posto' a vantaggio di una nuova visione delle opportunità e delle professioni; la cultura della flessibilità attraverso la conoscenza delle nuove forme di organizzazione dei processi lavorativi; le nuove forme del lavoro, da quello autonomo a quello artigianale, a quello atipico; la preparazione all'autoimprenditorialità. Per il secondo, considerata la maggiore velocità di trasformazione dei processi strutturali rispetto a quelli culturali, il problema più urgente è di por mano all'impianto metodologico della scuola: è in gioco non solo una questione di contenuti, ma anche e soprattutto una questione di metodo di studio e di impegno umano. Si tratta allora di utilizzare e valorizzare le forme dell'apprendere proprie del mondo esterno alla scuola, sviluppando il senso di responsabilità e di autonomia che richiede il lavoro, le capacità etiche ed intellettuali di collaborazione con gli altri, la pianificazione per la soluzione di problemi concreti e la realizzazione di progetti significativi (competenze di tipo trasversale da promuovere nella scuola e nell'educazione permanente). In questo quadro andrà particolarmente valorizzato il rapporto costruttivo fra scuola, comunità locali, mondo produttivo."*

## **IL MONDO DELL'IMPRESA E LA CONFINDUSTRIA**

Anche in Italia l'Impresa vuole di più e lo chiede con un documento del 1999 dal titolo accattivante "Scuola libera! Appunti per la nascita di un movimento" <sup>(23)</sup>, che ha come firmatari: **Ferdinando Adornato**, **Dario Antiseri**, Antonio Augenti, Paolo Blasi, Carlo Bo, **Dino Boffo**, Pellegrino Capaldo, Innocenzo Cipolletta, Emma Marcegaglia, **Antonio Martino**, Letizia Moratti, **Angelo Panebianco**, Sergio Romano, **Cesare Romiti**, **Giorgio Rumi**, Paolo Savona, Lorenzo Strik Lievers, **Marco Tronchetti Provera**, Stefano Versari, **Giorgio Vittadini**, Sergio Zaninelli.

In tale documento si sostiene che la scuola non deve più essere un monopolio dello Stato ma una entità in cui gli istituti siano indotti a una emulazione per proporre la migliore offerta formativa possibile. Una nuova scuola italiana, libera, potrà affermarsi e realizzarsi solo grazie al concorso di passioni, intelligenze e culture laiche e cattoliche. Il documento immagina

*"una nuova scuola nella quale:*

- 1) lo Stato finanzia ma non gestisca l'istruzione di tutti i cittadini;*
- 2) si affermi una pluralità di offerte e istituti formativi, statali e non, e una pluralità di opzioni possibili per il cittadino;*
- 3) vigga la pari dignità tra le diverse scuole e quindi l'assoluta irrilevanza del fattore economico nella scelta da parte dei cittadini ;*
- 4) si giunga all'abolizione del valore legale del titolo di studio, necessaria conseguenza di tale nuovo assetto;*
- 5) A tal fine lo Stato deve fissare quanto intende spendere annualmente per la formazione di ciascun cittadino;*
- 6) deve disporsi poi a riconoscere quella somma, diversificata a seconda del grado di istruzione, alla famiglia di ciascun alunno, utilizzando appositi bonus o altri analoghi strumenti;*

7) si può infine prevedere che gli alunni iscritti a scuole non statali gravino sulle casse dello Stato per un 10% in meno di quelli che scelgono la scuola statale. C'è infatti da calcolare una serie di spese fisse che lo Stato è comunque chiamato a sostenere, ad esempio nei piccoli centri a scarsa popolazione scolastica e dove però l'istruzione va comunque garantita. C'è per converso da pensare che altri sussidi, familiari, di enti privati e imprese possano giungere alla scuola non statale."

Si devono prevedere dei percorsi formativi individuali ed un rafforzamento della formazione professionale per legare il mondo della scuola a quello dell'impresa. Saranno i genitori a garantire le libertà di scelte educative. Dove trovare le risorse?

*"L'impresa deve trovare proficuo e vantaggioso investire nella scuola. Da questo punto di vista gli Stati Uniti possono insegnarci qualcosa. Particolarmente per le scuole professionali..."*

Ed anche qui si arriva ad una medesima conclusione con una possibile aggravante: che si richiami il Paese in cui ogni tecnica privatistica è stata utilizzata può essere naturale, ma far finta di non sapere che proprio negli Usa si sta ripensando tutto, compresi i buoni scuola, si sono avute clamorose bocciature di Bush in Senato, sono state bocciate in vari Stati leggi per il finanziamento pubblico di scuole private, ... beh, sembra davvero esagerato.

Ed anche Confindustria si mostra particolarmente attiva in prima persona. Inizia con un documento del 1998 (mentre si sta varando la Riforma Berlinguer), **Verso la scuola del 2000**<sup>(24)</sup>, nel quale si denuncia e reclama tutto ciò che abbiamo già incontrato: troppe nozioni, troppi insegnanti, troppe scuole, costo esagerato [con confronti assolutamente disomogenei, ndr], ... comprese le conclusioni dei rapporti Delors e Cresson. Nessuna novità rispetto a quanto rivendicato dall'ERT e da altri gruppi imprenditoriali di pressione. Al momento del varo della Riforma Berlinguer la stessa Confindustria darà il suo parere molto favorevole. Certo si poteva fare di più ...<sup>(25)</sup>

L'organizzazione degli imprenditori italiana si coordina anche con altre 6 organizzazioni europee simili per varare un documento, **Per una scuola di qualità** (Londra 2000)<sup>(26)</sup> che compendia tutto ciò che l'impresa vuole dalla scuola: autonomia organizzativa, didattica e gestionale [nella Riforma Berlinguer i pochi soldi arrivavano dal MIUR, sostenere l'autonomia gestionale vuol dire sostenere la privatizzazione della scuola pubblica, ndr]; standard nazionali di conoscenze e competenze; un ente indipendente per la valutazione di ogni singola scuola e del complesso; finanziamento pubblico guidato dalla domanda; competizione; tecnologie informatiche e multimediali; saper fare; flessibilità del lavoro docente; docenti estremamente preparati ed in continua formazione; maggior ruolo per il dirigente; integrazione scuola impresa con l'impresa che indirizza gli studenti, con stage aziendali e per studenti e per insegnanti.

## **CONCLUDENDO ...**

Credo che siamo oggi ad un punto di possibile non ritorno. La scuola pubblica, sommo bene da molte generazioni, quella che ha permesso l'emancipazione di tutti e ciascuno di noi è oggi a rischio. Si sta smontando, destrutturando, regionalizzando... per far scendere i prezzi ed immetterla sul mercato. Occorre molta maggiore attenzione a questa vicenda da parte dei cittadini tutti. Quando si avanzasse ancora su questa strada sarà impossibile tornare indietro. E, in quel momento, ogni recriminazione sarà vana. Non ci si accorge di come si sta bene fino a che non si perde quel bene.

## NOTE

(1) Regards sur l'éducation. Les indicateurs de l'Ocde, Paris 1997.

(2) Hans Peter Martin, Harald Schumann - **Die Globalisierungsfalle. Der Angriff auf Demokratie und Wohlstand** - Reinbeck bei Hamburg 1998. In italiano: **La trappola della globalizzazione** - Raetia, 1988.

(3) L'Ert, fondata nel 1983 con il sostegno determinante dell'allora Commissario Europeo all'Industria Etienne Davignon e dell'ex Ministro francese François Xavier Ortoli, riunisce i maggiori gruppi industriali e finanziari europei, con interessi nei più diversi settori: Air Liquide, BP, Bertelsmann, British Telecom, Cofide-Cir, Ericsson, Fiat, General Electric, Lufthansa, Nestlé, Petrol Fina, Philips, Renault, Rhône-Poulenc, Siemens, Société générale du Belgique, Suez- Lyonnais des eaux, Telefonica, Volvo, ... con gli italiani Romiti, Tronchetti Provera, Marzotto, De Benedetti, ...). Con la Presidenza della UE di Jacques Delors (dal 1985 al 1994) e successivamente con Santer, l'ERT si è consolidato come gruppo privilegiato d'influenza, partecipando ad ogni incontro che progettasse il futuro della UE.

Le cose che dirò in questo primo paragrafo prendono spunto da:

Gérard de Selys - **La scuola, grande affare del XXI secolo** - Le Monde Diplomatique, 16 giugno 1998.

N. Hirtt - **All'ombra della Tavola Rotonda degli industriali** - Extrait de Cahiers d'Europe, n° 3, inverno 2000 e, in italiano, <http://www.edscuola.it/archivio/famiglie/poledue.html>.

N. Hirtt - **L'Europa, la scuola, il profitto** - <http://users.skynet.be/apedù> e, in italiano, [http://www.edscuola.it/archivio/ped/europa\\_scuola\\_profitto.htm](http://www.edscuola.it/archivio/ped/europa_scuola_profitto.htm).

(4) ERT, **Education et compétence en Europe**, Etude de la Table Ronde Européenne sur l'Education et la Formation en Europe, Bruxelles, Février 1989.

(5) Commission of the European Communities, **White Paper on growth, competitiveness, and employment - The challenges and ways forward into the 21st century**, COM (93) 700 final, Brussels, 5 December 1993 (chapitre 3, emploi).

(6) ERT, **Une éducation européenne, Vers une société qui apprend. Un rapport de la Table Ronde des Industriels européens**, Bruxelles, Février 1995.

(7) ERT, **Investir dans la connaissance. L'intégration de la technologie dans l'éducation européenne**, Bruxelles, Février 1997.

(8) Commission des Communautés Européennes, **Livre Blanc sur l'Education et la formation. Enseigner et apprendre; vers la société cognitive**, 29 novembre 1995.

(9) OCSE, **Adult Learning and Technology in Oecd Countries**, Paris, 1996

(10) Commissione UE, **L'insegnamento a distanza nel diritto economico e nel diritto dei consumi sul mercato interno**, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Lussemburgo, 1996.

(11) OCSE, **Internationalisation of Higher Education**, Paris, 1996.

(12) Mark Murphy, **Capital, class and adult education: the international political economy of lifelong learning in the European Union**, Northern Illinois University, USA, 1997

- (13) **L'educazione e la formazione a distanza**, Sec (90) 479, 7 marzo 1990.
- (14) **Rapporto sull'insegnamento superiore aperto e a distanza nella comunità europea**, Sec(91), 388 finale, 24 maggio 1991.
- (15) J. Delors, **L'Education un trésor est caché dedans**, Paris 1996. In italiano: **Nell'Educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo** - Armando Editore, Roma 1997.
- (16) UE, **Libro Bianco sull'istruzione e la formazione. Insegnare ed apprendere: verso la società cognitiva**. COM (95) 590 finale.
- (16 bis) Vedi anche il "Manifesto dei 500" su: <http://manifesto500.altervista.org/>. Sul progetto "Buonsenso" vedi <http://www.edscuola.it/archivio/ped/buonsenso.htm>.
- (17) E' estremamente utile, a questo punto, leggere il bel lavoro di Chiara Nappi (**Autonomia locale e scuole pubbliche** - Sapere, Ottobre 1999) dove si traccia un quadro di grande interesse della scuola pubblica USA con la sua *autonomia*. Un resoconto dettagliato del livello deplorabile della scuola negli USA si può trovare in: OCSE, **Education in a Glance: Oecd Indicators 1998**, Paris 1998. Una storia succinta e documentata della scuola USA fino al disastro si trova al Cap. 8 di: C. Lash, **La ribelline delle élite**, Feltrinelli, Milano 2001.
- (18) **Stati Uniti: l'impresa privata all'assalto della scuola**, Classe Struggle n° 26, gennaio-febbraio 2000. In questo articolo della rivista USA, si possono trovare anche dei dati sulla scuola USA.
- (19) N. Klein, **No Logo**, Cap. IV, Baldini & Castoldi, Milano 2001.
- (20) Banca Mondiale, **L'educazione nel mondo che cambia**, 1999.
- (21) **Lamy Adresses Need for New WTO Round**, 8 maggio 2000.
- (22) La Legge 59/97, integrata successivamente con il D.P.R. 233/8 ed il D.I. 44/01.
- (23) <http://www.agesc.it/Liberal.htm>
- (24) Confindustria - **Verso la scuola del 2000** - Documenti Confindustria, 1998.
- (25) Confindustria - **Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione. Il parere di Confindustria** - Documenti Confindustria, 1999. Si veda anche l'intervista di Attilio Oliva (responsabile Confindustria per l'Educazione a R. Bassoli (Espresso, 17 febbraio 2000).
- (26) VOI (Austria), DA (Danimarca), MEDEF (Francia), BDA (Germania), CONFINDUSTRIA (Italia), VNO-NCW (Paesi Bassi), CBI (Regno Unito) - **Per una scuola di qualità** - Documenti Confindustria, 2000.
-

## SCUOLA E GLOBALIZZAZIONE. DOCUMENTI E CONCLUSIONI

Raccolgo in questa sezione ogni documento sia utile a capire come gli sconvolgimenti della scuola in Italia ma non solo, fanno parte di un disegno mondiale architettato dai grandi dell'economia e della finanza. Se si leggono con attenzione le cose che seguono che, per quanto possibile, sistemerò in ordine cronologico, ci si rende conto di quanto piccoli siamo e di quanto illusorie siano le nostre lotte nella e per la scuola. Tutta la sinistra ulivista sapeva bene cosa faceva quando dava il via a Bassanini e Berlinguer. Gli unici che non sapevano erano gli elettori. Il sindacato scuola si è aggregato in cambio di qualche dirigenza e distacco. Gli psicopedagoghi e valutatori hanno colto la palla al balzo per giustificare tutto, in cambio di qualche cattedra in Scienze dell'Educazione. Se si va infatti a vedere la cronologia di avvenimenti stellari, ci si rende conto di come marcino le cose e di come la "sinistra" italiana si sia accodata al più becero liberismo. Noi non possiamo far altro che prendere coscienza di ciò e tentare di RESISTERE con l'impegno di fare ogni possibile azione per guastare i piani degli "amici nostri".

Prima di andare oltre, avverto che vi sono almeno tre eccellenti libri che trattano del disastro della scuola italiana da Bassanini/Berlinguer ad oggi:

**L. Russo - Segmenti e bastoncini - Feltrinelli 1997.**

**G. Ferroni - La scuola sospesa - Einaudi 1997.**

**M. Bontempelli - L'agonia della scuola italiana - CRT Pistoia 2000.**

Debbo però avvertire che né in questi libri né in altri articoli da me consultati vi è un cenno a queste tristi vicende che discendono da scelte politiche prese altrove, a livello internazionale. Queste parte credo quindi sia completamente originale. Ho invece attinto vari argomenti relativi alla scuola italiana proprio dai libri citati.

Per inquadrare i documenti che ora pubblico, sono utili le schede riassuntive seguenti.

### PREMESSA

La scuola è istituzione che, nel bene e nel male, nel mondo occidentale interessa la totalità delle persone. Si tratta di capire come trasformarla in grande affare.

Già da tempo molti avevano ficcato le zampe in essa a fini di lucro. Il più lucido era stato **Milton Friedman** (economista e Nobel, della scuola di Chicago; consigliere di Nixon e Reagan, ispiratore di Pinochet) che nel **1955** già sosteneva:

*"le scuole saranno più efficienti se saranno sottoposte alle leggi del mercato capitalistico e, come tutte le aziende, entreranno in concorrenza le une con le altre per attirare i loro clienti: gli studenti. A questo scopo serve un sistema statale di buoni scuola emessi all'ordine dei genitori di un figlio in età scolare, buoni che potranno essere spesi in una scuola a scelta delle famiglie degli studenti, anche private e/o confessionali".*

Se si studiano le cose si scopre che gli interventi della "sinistra" al governo vanno tutti in questa direzione. E sono in accordo con un documento di Moratti, intellettuali (?) ed imprenditori (Scuola libera!) del novembre 1999:

*"Il sapere è una risorsa. L'impresa deve quindi trovare proficuo e vantaggioso investire nella scuola. Da questo punto di vista gli Stati Uniti possono insegnarci qualcosa."*

Ed infatti negli USA parte nel 1997 (Nashville) un movimento di imprenditori

*"d'accordo sulle misure suscettibili di rendere l'industria scolastica redditizia: ridurre il numero di insegnanti (aumento del numero degli alunni per classe); ridurre la massa salariale degli*

*insegnanti arruolando un maggior numero di giovani e di non abilitati; ridurre o sopprimere gli organismi che rilasciano diplomi di insegnamento e affidare la valutazione delle competenze degli insegnanti ai manager delle scuole".*

Quindi tagli indiscriminati, con la scusa dei costi della globalizzazione che imporrebbero risparmi, anche legati alla riduzione delle tasse (sic!!!). Ma, almeno da noi, nessuna aquila imprenditrice ha mai pensato al valore aggiunto della ricerca, tant'è che investimenti non vi sono e che si pensa di poter costruire ricercatori alla stregua di frigoriferi.

La cosa era già stata accolta dalla **Tavola Rotonda degli Industriali europei (ERT, 1995)**:

*"la responsabilità della formazione deve, in definitiva, essere assunta dall'industria. Sembra che nel mondo della scuola non si percepisca chiaramente quale sia il profilo dei collaboratori di cui l'industria ha bisogno. L'istruzione deve essere considerata come un servizio reso al mondo economico. I governi nazionali dovrebbero vedere l'istruzione [leggi: addestramento, n.d.r.] come un processo esteso dalla culla fino alla tomba. Istruzione significa apprendere, non ricevere un insegnamento. Non abbiamo tempo da perdere".*

E, nel 1996, l'**OCSE** precisava che *educazione permanente* non significa insegnanti al seguito ma solo, ad esempio, educazione a distanza. Gli insegnanti residuali si occuperanno della popolazione non redditizia (sic!).

## **COME FAR ACCETTARE LE RIFORME SELVAGGE SENZA OPPOSIZIONE?**

Nel perseguire queste riforme selvagge ("*Assumiamo i nostri operai con il computer, lavorano con il computer e li cacciamo mediante computer*" "*O mangiare o essere mangiati*" – **John Gage** dirigente di Sun Microsystems alla **Fondazione Gorbacev**, San Francisco, 1995) occorrerà tenere ben presenti coloro che sono esclusi da tale processo. Si prospettano infatti Paesi Ricchi senza ceto medio. Il come fare fu ben spiegato da **Z. Brzezinski** (uno degli uomini più potenti del mondo, uno dei rappresentanti del MERCATO): si tratta di preparare un miscuglio di sostanze (**tittytainment** = *alimenti e intrattenimento volgare*) da somministrare a questa eccedenza frustrata in modo da mantenerla di buon umore. Far mangiare e divertire la massa eccedente ("**pane e circo**" di romana memoria), con il possente aiuto della scuola pubblica "falsamente democratizzata", del giustificazionismo dell'insuccesso (le psicopedagogie ovvero le pseudoscienze) e della TV che "educa" rapidamente ed a basso costo il consumatore del mercato. In questo scenario gli insegnanti dovranno cambiare radicalmente il loro modo di operare, così come loro diranno gli psicopedagoghi o pseudoscientziati, in modo da arrivare alla "dissoluzione della logica" nei fruitori della scuola pubblica.

Per i più esigenti vi sono poi le uscite del volontariato, ma anche delle società sportive, costano poco e danno illusione di autostima a molti cittadini (**Roy**). Molti posti di lavoro si riconquisteranno comunque in futuro: ben presto vi saranno persone che riscopriranno i lavori *umili* come la pulizia delle strade o le collaborazioni domestiche in cambio di poco denaro.

Intanto si iniziano a colpevolizzare i cittadini con una continua nenia sui costi di tutto e con richieste petulanti di rinunce. "*Non si lavora abbastanza, si guadagna troppo, bassa produttività, pensioni troppo presto, pensioni troppo elevate, troppe ferie, malati per troppo tempo, maternità, viviamo al di sopra delle nostre possibilità, servono sacrifici, .... Guardate la società asiatica della rinuncia*". Peccato che queste richieste siano a senso unico e corrispondano a padroni sempre più ricchi!

La fine del Comunismo ha prodotto la nascita della "dittatura del mercato". I lavoratori, produttori di beni prima blanditi, sono ora ricacciati indietro. Ma con ciò il capitalismo resta solo e non ha base sociale. Nascono così le nuove dittature con l'erosione delle unità sociali che rendeva uniti i Paesi ricchi.

Gridare, come si fa, **“MODELLO AMERICANO!”** corrisponde a ciò che si gridava in RDT a proposito dell'URSS. E, come allora l'URSS, oggi il degrado più profondo è proprio degli USA che auspichiamo, servilmente, come modello.

**Non è la povertà che mette a rischio la democrazia ma la paura della povertà.**

Occorre oggi che i governi ristabiliscano il primato della politica sull'economia.

## **SCUOLA NEGLI USA**

**PUBBLICA** → **Un vero disastro**

**PRIVATA** → **Poche quelle di eccellenza, con rette di 40.000 \$/anno**

Situazioni del genere sarebbero impensabili in Europa.

Eppure vi è un continuo richiamo a queste scuole.

### **Perché ?**

Produce ciò che serve a costi bassissimi per lo Stato:

Consumatori, abbastanza preparati per l'high tech ma non tanto da sapere di cosa si tratta.

Cittadini poco informati, privi di senso critico e quindi disponibili a “pane e circo”.

Le poche eccellenze si pescano nella privata.

A partire dal 1995, con **FMI**, **GATS** e **WTO**, si inizia a pensare “globale”. Il welfare costa troppo, occorre quindi buttarlo giù anche in Europa.

**1995** → Fondazione Gorbacev, San Francisco. Si gettano le basi per gli interventi in Europa. Il gotha mondiale dell'economia e della finanza teorizza la società 20 : 80 (i primi 20 si salveranno - cioè 1/5 del totale - e gli altri 80 si arrangino). Stracciando le illusioni degli anni Ottanta, la società dei 2/3.

**1996** → Rapporto UNESCO (Commissione Delors). Si gettano le basi della “Scuola del fare”.

**1996** → Unione Europea (Libro bianco Cresson). Si gettano le basi dell'educazione permanente, della scuola legata all'impresa, della mobilità e della flessibilità.

**1997** → Confindustria, Bassanini e Berlinguer fanno loro questi interessi ed elaborano in proprio.

**2000** → Documento di Londra (organizzazioni imprenditoriali di Austria, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito): *Per una scuola di qualità*. Scuola funzionale alle imprese, Autonomia, Tagli drastici nei costi, Regionalizzazione, Valutazione esterna di qualità, Finanziamento pubblico guidato dalla domanda, Competizione, Informatica, Saper fare, Dirigenti aziendalizzati, Scuola e Impresa.

## **CHANNEL ONE**

Poiché le scuole in USA e Canada non ce la fanno a sostenere i costi della info-tecnologia, si servono (sono oltre 12 000 per oltre **8 milioni di studenti**) della rete TV Channel One che fornisce loro il materiale audiovisivo. In cambio la scuola si impegna a fargli vedere la programmazione quotidiana di 20 minuti (reportage, sport, meteo e pubblicità di due minuti molto richiesta dalle aziende che infatti pagano **200 000 \$ ogni spot di 30 secondi**). Le

scuole non hanno denaro in cambio ma, appunto, apparecchiature audiovisive e se sono dimensionate opportunamente, anche qualche computer.

I danni di Channel One non nascono solo dalla pubblicità che gli fa vendere scarpe da tennis, hamburger e caramelle, ma soprattutto dal fatto che quella programmazione ha assunto lo status di programma educativo moderno e disinvolto, da contrapporre agli obsoleti libri ed insegnanti. Channel One spinge molto sul concetto che apprendimento è riempimento di vasi vuoti (Klein – No Logo, Cap. IV).

Si pensi ora all'insistenza dei lanzichenecchi al potere sull'introduzione dell'educazione permanente a distanza e sulla già dichiarata volontà di lanciare programmi TV per l'apprendimento delle lingue. Si uniscano queste riflessioni con gli interessi **Mediaset**...

Recentemente USA ed Australia stanno spingendo con il GATS, affinché anche **l'istruzione sia privatizzata**. Essendo un bene a pagamento (anche se poco, si paga anche in Italia) non potrebbe godere del sostegno dello Stato. Quindi. Il commissario europeo per il commercio, P. Lamy, smentisce ma i negoziati seguono in segreto.

## LE BUGIE DEI MANIPOLATORI

Quali sarebbero le motivazioni da cui pretendono di partire i "riformatori" ? Vediamo.

Vi è in Italia una grande **mortalità** scolastica rispetto all'Europa. Occorre rimediare. Come?

La sciocchezza che viene in mente è **promuovere tutti**. Ma non si può dire. Allora si inventano marchingegni valutativi che, alla fine, data la struttura esistente (**crediti, debiti, fine della riparazione, esami con i professori che hanno preparato quei percorsi...**) significano solo promozione.

Eppure ancora non ci siamo, le discipline respingono di per sé e danno idea di fatica. Occorre sbarazzarsene (anche per maggior gloria di psicopedagoghi generalmente ignoranti oltreché pazzi) inventandosi tutto ciò che è extracurricolare, con il trionfo del dibattito (**gite, escursioni, visite, pause didattiche, occupazioni ritual-curricolari prive di ogni contenuto culturale, proiezioni, video, dvd, navigazione in internet, chat, cellulare...**), con l'attualità che la fa da padrona senza, naturalmente, alcuna possibilità di capire davvero di cosa si parla. Si preparano i dibattitori televisivi, il nulla emblematico della nostra società dello spettacolo.

Occorrono sganciamenti dalle **nozioni** ed agganci con il **mercato**, altrimenti *i piccoli* si annoiano e si perdono. E si realizza una scuola che si appiattisce sulla mentalità comune, una scuola in cui è ora impossibile un serio impegno che potrebbe far nascere interessi. Hanno realizzato ciò che volevano: **scuola di massa = scuola dequalificata**. In tal senso davvero potremmo copiare dagli USA:

Scuola totalmente opzionale. Ci si diploma con teatro, cinema, musica, ballo, sport, videogiochi di Maragliano .... L'unica richiesta che farei è che sul diploma ci sia scritto quali corsi si sono fatti. Le università decideranno poi quali studenti accettare. A lato PERO' io penserei ad una scuola assolutamente selettiva sui contenuti DURI, che dovrebbe essere scelta volontariamente. Il POF ha una sola frase: **QUI CHI NON STUDIA VIENE BOCCIATO!** Io credo che le famiglie farebbero a gara ad iscrivere i loro figli in questa scuola, soprattutto se fosse a numero chiuso. Io credo che in questo modo si avrebbero i numeri da portare all'OCSE e l'eccellenza che si richiede, senza passare per scuole private, in Italia sempre e comunque dequalificate. La scuola deve riacquistare il suo ruolo di promozione proprio ridando un grande valore al titolo di studio (e non togliendogli valore legale – Gelli, Berlusconi, Moratti) che deve garantire sbocchi professionali o universitari. Nella dequalificazione di tutti non si fa un buon servizio ai meno abbienti che non potranno competere con nessuna arma con chi ha altri mezzi per emergere. Per altri versi si varano corsi professionalizzanti, facendo finta di non sapere che

uno studio più è tecnicamente determinato, più è rapidamente obsoleto con grave danno, di nuovo, proprio per i meno abbienti.

## **LEGGE BASSANINI**

### **Legge n. 59 15 marzo 1997: AUTONOMIA**

OGGETTO: "Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa".

Si dice letteralmente:

- estendere il regime di diritto privato del rapporto di lavoro anche ai dirigenti generali ed equiparati delle amministrazioni pubbliche;
- compensi di incentivazione o similari;
- razionalizzare gli organi collegiali esistenti anche mediante soppressione;
- criteri di flessibilità;
- sistemi per la valutazione;
- elaborazione di specifici indicatori di efficacia, efficienza ed economicità ed alla valutazione comparativa dei costi, rendimenti e risultati;
- collegare l'esito dell'attività di valutazione dei costi, dei rendimenti e dei risultati alla allocazione annuale delle risorse;
- l'autonomia organizzativa è finalizzata alla realizzazione della flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico, alla integrazione e al miglior utilizzo delle risorse e delle strutture, all'introduzione di tecnologie innovative e al coordinamento con il contesto territoriale. Essa si esplica liberamente, anche mediante superamento dei vincoli in materia di unità oraria della lezione, dell'unitarietà del gruppo classe e delle modalità di organizzazione e impiego dei docenti, secondo finalità di ottimizzazione delle risorse umane, finanziarie, tecnologiche, materiali e temporali;
- obbligo di adottare procedure e strumenti di verifica e valutazione della produttività scolastica e del raggiungimento degli obiettivi;
- ai capi d'istituto è conferita la qualifica dirigenziale contestualmente all'acquisto della personalità giuridica e dell'autonomia da parte delle singole istituzioni scolastiche;
- attribuzione della dirigenza ai capi d'istituto attualmente in servizio, assegnati ad una istituzione scolastica autonoma, che frequentino un apposito corso di formazione.

## **ANCORA BASSANINI**

### **D.P.R. 233 18 giugno 1998**

#### PERSONALE

Art. 40 - Il numero dei dipendenti del comparto scuola deve risultare alla fine dell'anno 1999 inferiore del 3 per cento rispetto a quello rilevato alla fine dell'anno 1997. Tale numero costituisce il limite massimo del personale in servizio.

### **D.P.R. 275 8 marzo 1999**

#### AUTONOMIA DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE

Art. 6 Le istituzioni scolastiche, singolarmente o tra loro associate, esercitano l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo tenendo conto delle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà locali e curando tra l'altro:

- a. la progettazione formativa e la ricerca valutativa;
- b. la formazione e l'aggiornamento culturale e professionale del personale scolastico;
- c. l'innovazione metodologica e disciplinare;
- d. la ricerca didattica sulle diverse valenze delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sulla loro integrazione nei processi formativi;
- e. la documentazione educativa e la sua diffusione all'interno della scuola;
- f. gli scambi di informazioni, esperienze e materiali didattici;
- g. l'integrazione fra le diverse articolazioni del sistema scolastico e, d'intesa con i soggetti istituzionali competenti, fra i diversi sistemi formativi, ivi compresa la formazione professionale.

### **Decreto Interministeriale n. 44 1 febbraio 2001**

La gestione finanziaria delle istituzioni scolastiche si esprime in termini di competenza ed è improntata a criteri di efficacia, efficienza ed economicità e si conforma ai principi della trasparenza, annualità, universalità, integrità, unità, veridicità.

## **BERLINGUER**

**DM 765/97; CM 766/97** ( Sperimentazione dell'autonomia organizzativa e didattica delle istituzioni scolastiche)

**CM 239/98** (Sperimentazione piani offerta formativa)

**Dir.238/98** (Finanziamento piani offerta formativa)

**DPR 275/99** (Regolamento sull'autonomia)

**DM 179/99** (Sperimentazione dell'Autonomia Scolastica - A.S. 1999-2000)

**Lett. Cir. 194/99** (Finanziamento realizzazione della sperimentazione del POF)

D. L.vo 258/99 (Riordino del Centro Europeo dell'Educazione e della Biblioteca di Documentazione Pedagogica)

**Legge n. 30 del 10/2/2000** (Legge - quadro sul riordino dei cicli scolastici)

**Dlgs 112/98** (Conferimento di funzione e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti Locali)

**Dlgs 59/98** (Disciplina della qualifica dirigenziale dei Capi di Istituto sulle istituzioni scolastiche autonome)

**CM 461/98** (Corsi di formazione per il conferimento della qualifica dirigenziale ai Capi di Istituto)

**DPR 233/98** (Regolamento recante norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche)

**Legge n. 62 del 10/3/2000** (Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione)

**Legge 124/99** (Disposizioni urgenti in materia di personale didattico)

**OM 153/99** (Abilitazione riservata)

**OM 247/99** (Abilitazione riservata Accademie e Conservatori)

**OM 33/00** (Riapertura termini abilitazioni riservate)

**Direttiva 307/97** (Comitato per valutare il prodotto educativo)

**Relazione valutazione** (Relazione conclusiva della Commissione tecnico-scientifica)

**DPR 249** del 24.6.98 (Regolamento recante lo statuto delle studentesse e studenti nella scuola secondaria)

**Legge 425/97** (Disposizioni per la riforma degli esami di Stato)

**DPR n. 323/98** (Regolamento esami)

**DM. 518/99** (Nomina e formazione delle commissioni)

**DM. 519/99** (Modalità di svolgimento della prima e seconda prova scritta)

**DM. 520/99** (Caratteristiche generali della terza prova scritta)

**OM 31/00** (Istruzioni e modalità organizzative ed operative svolgimento esami)

**DM 24/2/00** (Crediti formativi)

**Art.68 della Legge 144/99** (Obbligo di frequenza di attività formative)

**Sintesi commissione** (I contenuti essenziali per la formazione di base)

**Sintesi Maragliano**\_(Sintesi dei lavori della Commissione)

**DM 50/97** (Commissione Tecnico-Scientifica per le proposte di riforma della scuola)

**DM 84/97** (Modifiche ed integrazioni alla Commissione Tecnico-Scientifica)

## **AUTONOMIA e FLESSIBILITA'**

**L'autonomia, così come imposta, è la negazione dell'autonomia culturale della scuola.**

**- Quante prescrizioni didattiche idiote ha portato l'autonomia?**

- o Debiti da saldare
- o Pause didattiche
- o Valutazioni formali intermedie
- o Valutazioni spersonalizzate sempre più frequenti con marchingegni aberranti ed autoreferenziali

**- E' stato imposto un modello tecnicistico della didattica da una banda di psicopedagoghi e docimologi petulanti fino all'ossessione. Discutiamo solo di metodologie didattiche, del come fare, del come dire, del come valutare. Ma l'oggetto del contendere sfugge. Dove sono i contenuti?**

In realtà si tratta di autonomia aziendalistica dove la cultura è definita "prodotto culturale". Non a caso, segue subito la flessibilità, parola chiave dell'aziendalismo.

Solo persone profondamente ignoranti o completamente in malafede possono coniugare questo con la pretesa efficienza ed efficacia. Si realizza nella scuola:

- superamento dell'unità oraria di lezione
- eliminazione del vincolo del gruppo classe
- diversificazione nell'impiego degli insegnanti
- razionalizzazione nell'uso delle risorse (leggi: elemosina)

In definitiva la riforma di Berlinguer rappresenta il primo esempio di una trasformazione in assenza di ogni idea di scuola e di educazione. **Per questo la parola magica è autonomia che vuol dire rinuncia dello Stato a portare avanti il suo compito educativo e cessione dell'intera impresa all'azienda.**

E chi si oppone chi è? Un conservatore, uno legato al passato. E non vi sono ragioni con gli ottusi esecutori della sciocca credenza del riformare comunque, non importa cosa e come.

**Il fine è tutto interno al neoliberismo: è impossibile pensare attività o istituzioni sociali che siano indipendenti dall'economia e dall'azienda.** Via ogni costo improduttivo! Ma come si poteva imporre questo ad una società matura? Solo la "sinistra" (riformista, modernizzatrice ma ideologizzata, nichilista, radicata abbastanza nella scuola e nel mondo accademico, imbrogliona, disinvoltata e spregiudicata) poteva farlo con la fattiva cooperazione sindacale (gioco storico). Ed ora, aperta la breccia, viene giù la valanga. **Il neoliberismo sta realizzando la sua scuola: sparisce la trasmissione di una cultura disinteressata, basata su valori stabili ed organizzata sistematicamente e razionalmente; sparisce il suo carattere pubblico, unitario e nazionale; acquisisce la trasmissione di abilità prive di fini educativi, transitorie, di moda, frutto della mente contorta dei Dipartimenti di Scienza dell'Educazione.** Credo che occorra chiedere conto di ciò e di come intendono proseguire, prima di rivoltarli.

## **MPI e MIUR**

E, nel 1999, Bassanini fa il grande passo. Nel silenzio di noi, popolo bue, **cambia la filosofia del Ministero della Pubblica Istruzione (MPI), facendolo diventare Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR).** La scusa è la razionalizzazione dei ministeri e del loro numero. **Sta di fatto che perdiamo l'aggettivo pubblica alla scuola. E questo lo facciamo con i cosiddetti progressisti.** Per maggior peso, lor signori hanno fatto scandalo dall'insediamento Moratti al MIUR. Facevano sembrar quasi che la virago avesse fatto il golpe. Non sapevano che tal lanzichenecca non sarebbe mai stata capace di un pensiero così profondo che, per la verità, è tutto del centrosinistra. Insomma fregati, sempre e comunque con la strada sempre più aperta alla completa privatizzazione della stessa scuola pubblica.

## **QUALI ELEMENTI FONDAMENTALI SONO STATI ELIMINATI DALLA SCUOLA**

Alcuni nodi che mancano nella formazione degli studenti per educare alla **fatica** della non superficialità:

- Imparare brevi brani e poesie a memoria
- Educare alla scrittura (ordine fisico e mentale)
- Fare riassunti
- Analisi logica e grammaticale

- Lingua italiana (saper leggere e ricchezza di vocabolario)
- Latino (non perché ne sia innamorato. Da sostituire ad esempio con tedesco)
- Sintassi

Cosa si è reso inoffensivo:

- lo studio della geometria
- lo studio dell'algebra

perché da sole e insegnate da una sola persona non solo non hanno più peso ma sono patetiche.

Conseguenza primaria:

- **sempre maggiore difficoltà a raggiungere la fase astratta del pensiero**

## VALUTAZIONE

Cominciamo male!

- **abolizione degli esami di riparazione (conferma dell'idea geniale di D'Onofrio)**
- **esami di Stato con metà commissione interna (ora è tutta interna)**
- **percorsi!**
- **terza prova affidata alla commissione d'esame**
- **debiti e crediti (l'azienda!)**
- **"concorso" per gli insegnanti. Mostro, se non altro perché:**
  - o valuta con quiz
  - o si estende a priori solo ad un 20% di personale
  - o prevede un premio una tantum
  - o parte da una situazione miserabile dei salari

**Valutazione oggettiva.**

- **possibile solo con saperi banalizzati e sempre più di tipo si/no**
- **autonomia che chiude con la libertà di insegnamento imponendo una specifica prassi didattica**
- **si deve valutare tutto perché tutto sarebbe misurabile (neopositivismo)**
- **con questo cavallo di Troia si destruttura la scuola italiana che non si presta a questa valutazione**
- **come può essere oggettiva una valutazione che parte dai presupposti fissati da delle persone a tavolino? Cosa si valuta? Chi lo decide? Cosa fanno i tecnici pazzi della valutazione delle discipline di studio?**
- **Il fatto è che la disciplina tende a sparire. Non serve più.**

**I contenuti scolastici dovrebbero promuovere la formazione intellettuale e morale, l'autonomia di giudizio e lo spirito critico della persona. Si tratta di elementi qualitativi che in nessun caso possono essere ridotti a quantitativi. Come dire: *tre metri di amore*.**

**E' quindi evidente che chi propone valutazioni *oggettive* ha in mente l'apprendimento di abilità meccaniche, culturalmente indipendenti, e assolutamente poco significative dal punto di vista culturale.**

**Inoltre come è possibile questa operazione di appiattimento culturale sugli insegnanti? E sulle discipline? Come è possibile pensare che tutti gli insegnanti debbano e possano assoggettarsi allo stesso metro di giudizio (quello bravo, quello**

meno, il neofita, quello di grande esperienza)? Come è possibile pensare che tutte le discipline si prestino allo stesso modo (a meno che, appunto, non divengano altro). Solo con l'insegnamento appiattito verso il basso, operazioni del genere hanno un senso. Ed è il fine a cui si tende, senza dubbio.

## LE NUOVE TECNOLOGIE

Qui davvero siamo alle fissazioni di qualche sciocco che non ha idea di ciò che pure sostiene. Purtroppo psicopedagogie e nuove tecnologie hanno moltiplicato cattedre discutendo del come fare che cosa.

Non risulta che **Giovanni Gentile** avesse emozioni simili per la macchina da scrivere che Underwood mise sul mercato nel 1898. Eppure ha fatto una Riforma di peso non discutibile.

Ma qui arriviamo addirittura all'adorazione di uno strumento, di un mezzo... E BASTA. Leggo Maragliano (lor signori mi scuseranno):

*"Il videogioco è la più grande rivoluzione epistemologica di questo secolo. Ti dà una scioltezza, una densità, una percezione delle situazioni e delle operazioni che puoi fare al loro interno che permette di esaltare dimensioni dell'intelligenza e dello stare al mondo finora sacrificate alla cultura astratta"...*

(all'intervistatore che obietta, Maragliano risponde stizzito) *"Lei preferisce che un pilota d'aereo abbia fatto videogiochi o che abbia letto la Divina Commedia?"* (intervista a l'Unità, 5 febbraio 1997).

Qui, uno degli ispiratori di Berlinguer, parla di "rivoluzione epistemologica" ma non dice perché il videogioco debba essere uno strumento della didattica. Sembra di capirlo dalla frase che segue. **Cioè: addestramento.** Quindi si alle tecnologie come scimmiette utenti ma no alla comprensione della programmazione, dell'algebra binaria, dei chip, dei semiconduttori, ecc... E' il solito approccio umanistico alla scienza che si riduce sempre e solo nell'appariscente, nel clamoroso. Ma cosa insegna l'informatica in sé? Quali organizzatori concettuali muove? Maragliano e nessun sodale lo spiega. Io credo che la sua sia una grande bufala: l'uomo che si innamora del suo computer! Senza sapere di che pasta è fatto.

Eppure la *Commissione dei quaranta saggi (Sintesi Maragliano* - fatta insieme a Clotilde Pontecorvo, Giovanni Reale, Luisa Ribolzi, Silvano Tagliagambe e Mario Vegetti - del 13 maggio 1997) ha scritto:

*"Le nuove tecnologie dell'informazione hanno in questo senso un valore paradigmatico, dal momento che coniugano in modo visibile la componente materiale costituita dall'hardware, fondamentale per svolgere le funzioni che loro competono, con la componente simbolica del software, che determina le operazioni che vengono effettuate e dà loro senso."*

E nessuno dice che in realtà non si studierà nulla dell'hardware né tanto meno del software. Semplicemente si diventerà manipolatori-ignoranti.

La *Sintesi* prosegue portandoci all'attuale distruzione della Scuola:

*"Per quanto riguarda la storia recente, va tenuto presente che il Novecento non si caratterizza solo per un insieme notevolmente complesso di avvenimenti ma anche per l'affermarsi di ottiche, teorie, linguaggi assai diversi da quelli tradizionalmente adottati dalla scuola .... Gli attuali strumenti di studio vanno dunque adeguatamente integrati, ad esempio, con l'impiego di repertori di dati, immagini, ricostruzioni visuali."*

(Insomma cronaca e non storia, immagini per non fare fatica. Inoltre, ad esempio, quando si studierà la shoà, chi conoscerà la storia degli ebrei? la storia antica, delle radici, è infatti tagliata drasticamente! E senza questo riferimento ogni disciplina umanistica e scientifica non ha più basi! n.d.r.).

*"2.5 Maggiore attenzione, nell'ambito della didattica, dovrebbe essere data alla utilizzazione di una pluralità di strumenti educativi, quali:*

*testi di buona divulgazione, per tutti gli ambiti disciplinari, scritti con abilità narrativa e capaci di attrarre l'interesse degli allievi;*

*.... pratiche di gioco, e non solo a livello elementare. Il vero gioco è vivace, lieve, ma anche appassionato, e quindi serio. L'esigenza di alleggerire il carico culturale e materiale della nostra scuola va inteso anche in questo senso: vale a dire come invito a proporre, tutte le volte che ciò sia possibile, contesti didattici all'interno dei quali apprendere sia esperienza piacevole e gratificante;*

*impiego delle macchine della conoscenza e dell'elaborazione di informazioni e problemi. In particolare, gli strumenti multimediali sono estremamente motivanti per bambini e ragazzi, perché non hanno affatto odore di scuola, danno loro il senso di disporre di risorse per il saper fare e consentono di non disperdere, ma valorizzare, in un quadro intellettuale più strutturato, forme di intelligenza intuitiva, empirica, immaginativa, assai diffuse tra i giovani.*

*2.6 Bisogna intervenire sull'editoria scolastica, sollecitandola a (e fornendole le condizioni per) maturare nuove scelte produttive, a favore di testi essenziali (per gli studenti) e più ampi e documentati (per i docenti). ...*

*si intende puntare seriamente sulla riqualificazione permanente dei docenti; dalle opportunità offerte da un mercato interno e internazionale in cui si fa sempre più forte la domanda di prodotti di divulgazione di elevato profilo culturale e che utilizzino al meglio le risorse della tecnologia.*

*2.7 L'istruzione e la vita familiare dovrebbero essere maggiormente connesse che nel passato. ...*

*Dibattiti e discussioni, rigorosamente preparati, sono strumenti cruciali, anche all'interno del gruppo classe, per la creazione di quel "mettere in questione" e di quella autonomia intellettuale (SIC!!!) che idealmente formano le basi di una moderna società civile."*

E quale sarebbe questa società civile? Lo dice, lo dice; non è reticente:

*"1.6 Far sì che la scuola metabolizzi progressivamente una nuova cultura del lavoro significa investire su due fronti: l'orientamento e la proposta formativa. Per il primo fronte, si tratta di introdurre nella didattica alcuni contenuti innovativi propri di questo nuovo approccio: il superamento della "cultura del posto" a vantaggio di una nuova visione delle opportunità e delle professioni; la cultura della flessibilità attraverso la conoscenza delle nuove forme di organizzazione dei processi lavorativi; le nuove forme del lavoro, da quello autonomo a quello artigianale, a quello atipico; la preparazione all'autoimprenditorialità. Per il secondo, considerata la maggiore velocità di trasformazione dei processi strutturali rispetto a quelli culturali, il problema più urgente è di por mano all'impianto metodologico della scuola: è in gioco non solo una questione di contenuti, ma anche e soprattutto una questione di metodo di studio e di impegno umano. Si tratta allora di utilizzare e valorizzare le forme dell'apprendere proprie del mondo esterno alla scuola, sviluppando il senso di responsabilità e di autonomia che richiede il lavoro, le capacità etiche ed intellettuali di collaborazione con gli altri, la pianificazione per la soluzione di problemi concreti e la realizzazione di progetti significativi (competenze di tipo trasversale da promuovere nella scuola e nell'educazione permanente). In questo quadro andrà particolarmente valorizzato il rapporto costruttivo fra scuola, comunità locali, mondo produttivo."*

**Insomma, alla fine, siamo arrivati dove eravamo partiti: scuola funzionale all'impresa, come ha proseguito gagliardamente la virago Moratti, ancora sostenuta bipartizan da Bertagna e Maragliano, i pedagoghi pazzi, uniti nella lotta contro la scuola pubblica (a proposito si può vedere il progetto del [Buonsenso](#), n.d.r.).**

Chi pensa a salti di qualità nella scuola mediante ipertesti, navigazione in internet, dvd e ciò che si vuole è solo deconcettualizzazione dell'insegnamento, espellendo dalla scuola i concetti astratti. L'immagine si deve sempre e comunque sostituire al pensiero ed alla fatica di coordinare concetti secondo logiche ferree. E' proprio l'iter mentale che si segue con la **geometria**, con la logica dell'analisi, della grammatica, della lingua, dell'algebra. La soluzione di un problema di matematica, ad esempio, mette in moto moltissime abilità. Occorre leggere il complesso del problema. Capire di cosa si tratta e ricordare le parti teoriche da utilizzare. Occorre poi spezzare il problema in tanti piccoli sottoproblemi. Per ognuno si mettono in campo soluzioni particolari. Si cerca di capire la via migliore con la matematica più adatta. Si usano soluzioni di un sottoproblema per altri sottoproblemi. Alla fine si ricompone il problema nel suo complesso. Capacità logiche, analitiche, sintetiche e critiche, questo si muove!

Ma anche la parte teorica della geometria è una educazione ferrea alle capacità logiche. Un teorema è un piccolo capolavoro di ipotesi, di percorso logico da seguire (quello e non un altro) per arrivare alla tesi. Faticosa ed arida la geometria per coloro che credono che *serva* per i suoi contenuti. Ma anche la parte teorica della geometria è una educazione ferrea alle capacità logiche. Un teorema è un piccolo capolavoro di ipotesi, di percorso logico da seguire (quello e non un altro) per arrivare alla tesi. Faticosa ed arida la geometria per coloro che credono che *serva* per i suoi contenuti.

L'**algebra** poi è un altro potente strumento che aiuta a sviluppare capacità astrattive. Il formalizzare, l'imparare a chiamare un qualcosa con delle lettere, il mettere insieme delle lettere per descrivere delle aree, dei volumi, il risolvere con esse dei problemi generali che poi si ritrovano in casi particolari nella fisica e nella chimica, è qualcosa d'insostituibile per la crescita intellettuale dei cittadini.

Maragliano forse pensa che è meglio un film sull'accoppiamento delle balene.

E la geometria, come tutta la matematica, per sfuggire alle *formalizzazioni*, viene annegata in sue pretese applicazioni in soluzioni di problemi pratici:

*"La ricerca sulla matematica non scolastica indica la necessità di insegnare agli studenti ad usare idee e tecniche di tipo matematico nella soluzione di problemi diversi (sia di scienze fisico-naturali sia di scienze sociali). Sembra essenziale, a questo riguardo, che bambini e ragazzi non perdano il piacere del matematizzare, non siano demotivati da eccessi di formalismo e siano aiutati dagli insegnanti e dagli stessi compagni a pensare a percorsi alternativi di soluzione e ad utilizzare in positivo le dinamiche degli eventuali errori."*

Siamo alla distruzione, più che cosciente assolutamente incosciente, affidata ad apprendisti stregoni meglio definibili come ignoranti *tout-court*.

Ma questo offre la nostra società, la stessa che ha scelto Berlusconi.

La **fisica**, poi, fa un poco di paura ad un pedagogo. Parla di simulazioni al computer, riuscendo con un colpo di penna, a vanificare gli sforzi di chi, per anni, ha tentato di fare la prima rivoluzione scolastica, quella galileiana. Simulare un esperimento, al livello scolastico di cui si discute, è fuorviante se non si conosce bene cosa è un trasduttore (un certo evento che diventa segnali elettromagnetici che poi traduciamo in dati di spazi e tempi) e se non si è ancora in grado di cogliere l'*onestà* dello strumento. Insomma: il fenomeno è prodotto dallo strumento o è simulato da esso? Riguardo poi al pedagogo che parla di scienza con "contrastati con altre forme del pensiero", lasciamo perdere.

Sulla fisica ed il suo insegnamento vi è ancora da dire.

Se ci si basa su immagini e descrizioni sommarie, se viene meno la formalizzazione, se si punta su linguaggi "immaginativi ed intuitivi", se ci si riferisce a rappresentazioni mentali efficaci, non si fa fisica ma "la fisica del pedagogo". Infatti il pedagogo punta esplicitamente a

divulgazioni (alte, per la verità). Ma la divulgazione non ha senso se non sostenuta da un possente apparato teorico. Che facciamo divulgiamo tutto l'universo ? Oppure insegniamo un metodo rigoroso e poi divulgiamo una cosa sola, come esemplificazione ? Ma poi, con le rappresentazioni mentali, come ci rappresentiamo la dualità onda-corpuscolo e la contrazione delle lunghezze? Ma di cosa parlano questi personaggi ? Non sanno neppure, loro che parlano di scoperte epistemologiche, che la scienza è cresciuta proprio quando è riuscita ad uscire dalle banali descrizioni e classificazioni per passare alle astratte formalizzazioni non rapportabili a modelli meccanici *comprensibili*. Ma poi, si può fare epistemologia con chi conosce solo "rappresentazioni mentali" ? Ma sanno, oltre all'intercalare colto, cos'è epistemologia. E' lecito metterlo in dubbio.

## **PEDAGOGHI PAZZI**

**Le riforme destrutturanti hanno dietro i pedagoghi. La pedagogia si fa subdolamente strada in modo da imporsi come scienza e come istituzione.**

L'idealismo, in questo assolutamente preveggenete, l'aveva messa tra le ancelle della cultura. Oggi è assurta a protagonista accademica che, per la verità, fa paura. Si è estesa a ragnatela ed ha generato:

psicologia dell'educazione,

psicologia dell'età evolutiva,

sociologia dell'educazione,

antropologia dell'educazione,

semiotica dell'educazione,

didattica generale,

educazione degli adulti,

educazione permanente,

scienza della valutazione,

didattiche varie,

didattiche della didattica ...

Questa proliferazione e sottospecializzazione (sottocultura ? n.d.r.) ha avuto chiare ricadute accademiche in titolarità di cattedre e posti universitari. Non è da stupire. Se un gruppo sociale ti permette di giustificare risparmi e/o aggressioni come sia, merita di essere premiato.

### **Cosa fa la pedagogia ?**

- **teorizzazione cavillosa degli enunciati più banali (tipico dei *parvenu*)**
- **elevazione a scienza ed alla formalizzazione di:**
  - istanze ideologiche**
  - motivi di moda**
  - comportamenti non definiti**

Fabrizio Canfora già dal 1977 (*Quale scuola?*) aveva denunciato l'insipienza di queste pretese pedagogie progressiste:

- interdisciplina
- antinozionismo
- convergenza sul presente
- no alla selezione

risultando, invece:

- **distruttive**
- **antiegalitarie**
- **responsabili della legislazione del *non dispiacere*.**

Con questi apprendisti stregoni, la scuola passa gran parte del suo tempo a discutere se stessa e la sua modificazione e, **a forza di percepire l'oggetto dal punto di vista della sua riforma (in sé), ci dimentichiamo dell'oggetto per sé. In particolare i contenuti non esistono più, ingombrano e basta.**

Inoltre va denunciato il populismo tipicamente cattolico, alla Bertagna (incapacità di leggere Don Milani; crassa e presuntuosa ignoranza), che ricopre di disprezzo i saperi astratti e complicati dei borghesi, per vantare i saperi concreti e semplici delle classi popolari. Come dire: tu popolaccio, occupati solo della produzione! Quello è il tuo destino!

Ma se i nostri **marxisti immaginari**, almeno loro!, avessero letto Gramsci, nella sua pedagogia della fatica dei *Quaderni dal carcere* (Vol. III)!

E. D. Hirsch (*The Schools We Need*, 1996) ha messo in luce le gravissime responsabilità delle teorie pedagogiche "progressiste" nel generale collasso dell'istruzione, nella perdita di quei saperi culturali di base il cui possesso è sola garanzia di una autentica uguaglianza tra cittadini.

L'osservatore esterno resta davvero sorpreso dal fatto che questa pedagogia si pone ormai come l'unica scienza umana che evita di sottoporsi a critica ed assurge a disciplina guida nella trasmissione e comunicazione del sapere e della cultura. Insistono su computer e su reti telematiche perché i loro orizzonti si fermano fin dove il mercato fa capire loro (non hanno autonomia di giudizio). Questa loro full-immersion si dovrà scontrare con la rapida obsolescenza di questi sistemi e MEZZI. Ma costoro ci ossessionano giornalmente con cose orecchiate e mai capite: interattività, multimedialità, comunicazione pluridirezionale, costruzione di percorsi individuali, ... Infatti, se avessero capito qualcosa, dovrebbero chiedersi quantomeno qual è l'oggetto della comunicazione. Di esso, dei contenuti, non si parla MAI.

Se qualcuno si prende la briga di leggere i POF (che vergogna!) di tutte le scuole che sono in rete, si rende conto del vuoto sotteso. Parole mutuare dai dibattiti TV, unico modello vincente. Più il POF è ricco, più è vuota quella scuola. Una pletora di concatenazioni che arrivano all'interdisciplinarietà tra biologia e fisica, attraverso la caduta di gatti e non di sassi (senza peraltro immaginare le complicazioni dei momenti angolari ...). Che passano attraverso "La morte di Dio" di Nietzsche intesa come la passione di Cristo. Chi li interrompe, poi, gli eroici fanciulli, in sede d'esame? Non sta bene, poi si rompono, si imbarazzano ...

Rimedieremo ... già sono pronti corsi di recupero per gli studenti e corsi di aggiornamento per insegnanti ... la scuola è insufficiente di per sé, è noto a tutti!

**Meno i dirigenti, lor signori sono fuori dalle tristi vicende delle valutazioni ...**

## **ED ORA PASSIAMO AI DOCUMENTI :**

- La società 20:80 (si parla anche di San Francisco 1995)
- Rapporto Unesco 1996 (Commissione Delors)
- La scuola ai tempi dell'economia globale
- Stati Uniti: l'impresa privata all'assalto della scuola pubblica
- Educazione e globalizzazione neoliberale
- Cosa c'entra la scuola con la globalizzazione ?
- La California boccia il voto sulla scuola
- Tutti pazzi per i test
- La scuola americana al bivio
- La scuola negli accordi internazionali
- La scuola, grande affare del XXI secolo
- Globalizzazione dei mercati. Disoccupazione strutturale
- La scuola ai tempi dell'economia globale
- Libro bianco UE 1996 (Cresson)
- L'Europa, la scuola e il profitto
- All'ombra della tavola rotonda degli industriali
- Privata e di classe: l'affare scuola in Europa
- La scuola pubblica all'asta
- Il rifiuto della Seine-Saint-Denis
- La scuola in trappola
- Decentralizzare la scuola per meglio privatizzare
- Uguaglianza leva dell'emancipazione
- Una scuola consumata dalla TV
- Devolution ? No, grazie
- La riforma Berlinguer che piace agli imprenditori europei
- Tre elle 1 (progetto scuola confindustria e amici vari)

- Tre elle 2 (progetto scuola confindustria e amici vari)
- Tre elle 3 (progetto scuola confindustria e amici vari)
- Speciale scuola di Confindustria
- Il parere di Confindustria sul Riordino dei cicli
- Il vantaggio competitivo della formazione (Callieri, di Confindustria)
- Per una scuola di qualità (documento di sette confindustrie europee). Documento di Londra.
- Verso la scuola del 2000. Cooperare e competere: proposte di Confindustria.
- Progetto "Buonsenso per la scuola"
- La ricerca e l'innovazione in Italia (Documento di Confindustria)
- D'Amato scrive a Bertagna per complimentarsi
- Barilla vuole gli *stage*
- Marcegaglia vuole la scuola per l'impresa
- L'innovazione distruttiva di M. Bontempelli
- Autonomia: un contenitore funzionale di M. Bontempelli
- Il didatticismo di regime di M. Bontempelli
- E' finito il tempo del centralismo scolastico di R. Maragliano
- Intervista a Maragliano sulla Riforma Bertagna
- Cosa ne è della nostra scuola di R. Maragliano
- Cittadinanza per la scuola? di R. Maragliano
- Il pendolo delle maggioranze di Bertagna e Maragliano
- Dal metodo napoleonico alle autonomie di Bertagna e Maragliano
- Otto domande a Maragliano
- Il Riformista di D'Alema dice che Moratti è un buon ministro
- Enzo Modugno scrive due saggi sulla scuola